



PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XIII - GIUGNO 1967
Gratis ai Soci - Sostenitori L. 500

— TRIMESTRALE N. 2 —
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 55 (Trattoria alla Torre - Telef. 48.824) - C.C.P. 9/4981

Una memorabile adunata

L'iperbole è una brutta figura retorica. E di iperboli ne occorrerebbero molte, a voler raccontare quanto è avvenuto a Treviso nelle giornate del 29, 30 aprile e 1° maggio 1967.

Non saranno solo gli alpini a ricordare l'adunata di Treviso. E' la cittadinanza intera che ancora, a quasi due mesi, ne parla con ammirazione e con commozione.

Ad ogni momento affiorano ricordi, nuovi episodi della 40° adunata, che rimarrà memorabile negli annali della nostra grande Associazione.

Invitiamo i nostri lettori a leggersi la esauriente cronaca pubblicata sul numero di aprile-maggio 1967 de « L'ALPINO », scritta brillantemente dall'amico colonnello Aldo Rasero; « RAS » per gli alpini!

La nostra redazione in quei giorni era alle prese con i vari servizi connessi al raduno e nessuno ha trovato il tempo di raccogliere dati. Perdonateci, ma affrontare una così grande valanga di alpini non è stata cosa da poco.

LA REDAZIONE

«La nostra adunata»

Il grande avvenimento è trascorso felicemente e magnificamente, senza aver provocato il benché minimo incidente.

Le innumerevoli lettere di felicitazioni, di piena soddisfazione, di entusiasmo e di riconoscenza che ci sono giunte da ogni parte d'Italia e dall'estero, testimoniano la splendida riuscita della nostra adunata, grazie alla perfetta organizzazione studiata e attuata in ogni particolare dal C.D.N. e particolarmente dall'instancabile Gen. Vida, che ha saputo trasfondere in noi, tutta la sua fiducia e la sua certezza nel buon esito della manifestazione.

Possiamo quindi essere orgogliosi, cari alpini trevigiani, di avere ospitato la 40° Adunata che, a detta di molti e specialmente di autorità, è riuscita fra le migliori Adunate Nazionali che finora si sono svolte.

Desidero pertanto esprimere, da questo foglio, il

mio più vivo ringraziamento alle Autorità Civili, Militari e Religiose per il loro apporto morale e materiale, ed un plauso alla Cittadinanza tutta che ha manifestato con commovente esultanza, il suo entusiasmo patriottico alla grande massa di alpini convenuti nella nostra città.

Ma il mio ringraziamento più vivo e sincero, la mia riconoscenza, va a voi Alpini della nostra Sezione, e a tutti gli alpini d'Italia e dell'Estero intervenuti all'Adunata, per il vostro e per il loro contegno esemplare, per lo spirito allegro e bonario, che ha lasciato in tutti i cittadini un ricordo indimenticabile di quelle festose ed allegre giornate.

Un particolare elogio ed un vivo ringraziamento a chi ha lavorato in silenzio, senza nulla chiedere, contribuendo al buon esito della nostra grandiosa manifestazione:

— al Coro «Stella Alpina» con il suo solerte e bravo Maestro Pagnin;

— al coro ed alla fanfara di Oderzo diretta dal maestro Nicolini, dei quali il nostro

bravo Segato è l'animatore; — alle fanfare di Musano, Maser e Pederobba che hanno sfatato a lungo per inebriare i cittadini trevigiani con le nostre marce alpine;

— un elogio ed un grazie all'alpino Arduino della Trevisauto che ha messo a disposizione del nostro Presidente Nazionale e di altre Autorità, ben tre lussuose e nuovissime automobili Opel.

Non si può fare a meno di ricordare la grande manifestazione di entusiasmo con la quale sono stati accolti gli alpini ospiti di Mogliano. Non solo da parte del Gruppo alpino ma anche e soprattutto dalla locale «Pro Loco», che ha organizzato una cena per oltre 300 ospiti nelle sale del magnifico «Nigò», cena che è stata allietata da canti e suoni di fanfare.

Viva gli Alpini!

Il Presidente della Sezione
Arch. Pietro Del Fabro



La marca gioiosa

La Marca è tutta in festa! La città ha lasciato la quotidiana monotonia nelle ultime ore di vigilia per pavesare le sue contrade, le sue case, i suoi palazzi di striscioni e colori.

I Trevisani si sono finalmente persuasi di che cosa sta per accadere: l'invasione!

Il « tutto esaurito » dei posti letto in città, e le notizie giunte dalla periferia e paesi vicini di uguale situazione, hanno reso più convulsi gli ultimi preparativi per la difesa.

Nelle prime ore del sabato sono calate le prime pattuglie di avanguardia con fare innocuo e pacifico.

Verso sera in tutti i paesi della Marca si accendono i primi fuochi dei bivacchi che brilleranno fino all'alba di questa notte bianca.

Da Mogliano a Pieve di Soligo; da Montebelluna a Conegliano, l'anello di fuoco attorno a Treviso è quasi continuo.

Anche a Venezia, la città dei dogi, è in allegro fermento, co-

me nelle più liete ricorrenze dei suoi migliori periodi di splendore.

E al mattino è un calare incessante per ogni strada di una fiumana senza fine.

E Treviso ridiventa la *Marca Gioiosa et Amorosa*, sede ancora per un giorno di giostre e tornei, di allegri conversari e melodici canti attorno al suo *Castello d'Amore*.

Un simpatico episodio protagonista il Sindaco di Treviso

po in cronaca di Treviso di importanti quotidiani).

La sera della vigilia dell'Adunata, cioè dopo l'inaugurazione della « Mostra della montagna, del francobollo e dei distintivi e cartoline dei reparti alpini e dell'Aeronautica », il sindaco di Treviso, grand'ufficiale Bruno Marton (al quale giunga ancora la nostra gratitudine per quanto ha fatto, assieme con la Civica Amministrazione per l'Adunata) a zozzo per la città aspettava l'ora di cena e dava a vedere di essere... felice.

Egli fu visto avvicinare due giganteschi anziani (« nonni » per dirla all'alpina) e dir loro: « Non posso ospitare a casa mia tutti gli alpini presenti a Treviso, venite a cena con me voi due che, simbolicamente rappresentate tutti gli alpini d'Italia ».

I « nonni » ringraziando raccolsero il loro sacco, andarono a casa del Sindaco, si comportarono magnificamente bene ed il primo cittadino di Treviso andò a letto alle ore piccine ed un po' allegro; aveva sturato le migliori bottiglie della sua cantina!

Bravo, signor Sindaco, il suo gesto è ricordato con simpatia da tutta Savona alpina e lo sarà ora anche dai nostri lettori.

MANIFESTAZIONI

Domenica 27 agosto 1967

nella piazza di

San Vito di Altivole

sarà inaugurata la stele in ferro battuto, offerta dagli Alpini Sanvitesi a ricordo delle « Penne Mozze » di tutte le guerre.

La manifestazione avrà inizio alle ore 8,30 in Via Brioni (davanti all'Osteria Cescato, sede del Gruppo).

VECI E BOCIA,
TUTTI A SAN VITO DI ALTIVOLE!



Week-end sull'Ortler

Il titolo di questo mio articolo è formato da tre parole: la prima inglese, la seconda italiana, la terza tedesca. E' un titolo europeo e, naturalmente, l'ho combinato apposta per vedere se mi casca l'asino.

So benissimo che quasi tutti i direttori d'orchestra dei giornali italiani mi sgrideranno come si fa a un bambino che dice sempre le parolacce: « non sta bene dire Ortler; non l'hai ancora capita che bisogna dire Ortles? ».

No non l'ho ancora capita. E anzi mi viene la gioia di domandare ai direttori di orchestra come mai la prima parola del titolo (quella inglese che fra l'altro è anche doppia) riesca a farla franca nella sua nuova villeggiatura italiana. Che abbia pagato il dazio non ci credo. Siamo piuttosto noi che l'abbiamo pagata, quella parola, con tutte le spese di una guerra perduta. E, come la roba pagata ci appartiene di diritto, così quella parola inglese è ora di dominio della folla compatta che ad ogni week-end prende il pullman per non respirare lo smog della città; specialmente adesso che terminate le inondazioni è ritornato il boom che ci permette di dedicarci al nostro hobby preferito quale sarebbe, nel caso mio, di andare sull'Ortler...

— Smettila con quella parolaccia tedesca; non l'hai ancora capita?

— No non l'ho ancora capita!

Da cosa nasce cosa. Dal titolo strano e corto sono arrivato a fare un bel discorso mezzo in italiano e mezzo in inglese con l'aggiunta di una sola parolina (Ortler) in tedesco.

La questione è che anche io ho preso la malattia. Da

un po' di tempo le parole inglesi, in Italia, sono come le ciliege: una tira l'altra. Ciò non fa meraviglia dopo il grande successo della guerra 1940-44 (o '45 secondo i gusti). C'è anzi da credere che, se ci saranno altre guerre, la nostra lingua si gonfierà a furia di mangiare nuove parole inglesi o d'altro tipo secondo i risultati di queste guerre.

Ad ogni modo fa piacere che anche i vincitori mangino... il nostro panettone. Però loro lo chiamano italian cake.

LA GAVETTA

Gavetta da Alpini, naturalmente. O gavettone, che dir si voglia, date le sue dimensioni, con capacità per lo meno doppia di quella della butta e degli altri Corpi.

Parlare ora di gavette è forse anacronistico, adesso che i soldati mangiano seduti a tavola con piatti e bicchieri e posate normali. Tante cose sono cambiate sotto la naja, dai tempi dei nostri anni trenta (come usa dirsi oggi) e anche la truppa ha la sua mensa, cosa più che giusta del resto.

Ma ai nostri tempi, il soldato si metteva in fila nel cortile, piovesse o nevicasse, col suo gavettone in una mano e col coperchio nell'altra, per ricevere il suo rancio. Col coperchio, solo quando c'era qualche straordinario, ché, normalmente, bastava la gavetta, il rancio consistendo invariabilmente in carne e brodo o minestrone. Solo la domenica, generalmente, si faceva il « ragù », sorta di spezzatino dall'inconfondibile sapore, uguale in tutte le caserme. E, nelle grandi occasioni, subentrava anche il gavettino, per ricevere quel quartino di vino, che ora è di distribuzione normale, ma che allora veniva elargito si e no una volta alla settimana e, più frequentemente, al campo.

Eppure, anche allora, benché il rancio avesse un carattere di monotonia, era calcolato scientificamente nel suo giusto apporto calorico e formativo nell'armonia dei vari elementi (grassi, proteine, glucidi, sali, ecc.), tant'è vero che soggetti che arrivavano da reclute in istato non certo florido (certe vallate erano allora ben

Per quanto riguarda l'Ortler mi richiamo a ciò che ho già detto e ripetuto altrove.

Ortler è l'unica parola tedesca che merita di essere custodita cavallerescamente nel vocabolario della lingua italiana.

Con la sua vicenda militare del 1918 la parola Ortler è entrata gloriosa nella storia sacra degli Alpini.

Il Battaglione Sciatori Monte Ortler del 5° Reggimento non è tornato a casa. E' sempre sotto le armi, sotto il gelo della Punta San Matteo.

EUGENIO SEBASTIANI

conosciute per le misere condizioni di vita), se ne tornavano in congedo belli e rotondetti.

E torniamo alla nostra gavetta alpina. Grande, come s'è detto, perché, non che dovesse contenere più cibo, ma perché doveva servire come pentolino da cuocersi il rancio quando, durante le escursioni estive, la corvée dei muli non raggiungeva, per una causa o per un'altra, i reparti. E non crediate che il cosiddetto « rancio al seguito » fosse una cosa ricercata ed elaborata. I più vecchi lo sanno; si distribuivano duecento grammi di « tubi » a testa, un po' di lardo, del sale e conserva di pomodoro, oltre, naturalmente, alle due pagnotte giornaliere. Però, ve lo garantisco per esperienza, fosse la grande fame, fosse l'aria trizzante delle alte quote, quei tubi conditi con lardo e conserva diventavano una cosa prelibatissima! Si stabiliva poi una gara fra i vari improvvisati cuccinieri per rendere più sapido il manicaretto e tutti volevano che l'ufficiale assaggiasse il proprio e giudicasse.

Così il gavettone adempiva scrupolosamente alla sua funzione e, poiché i fuochi ne annerivano il fondo, era giocoforza riportarlo alla primitiva nitidezza: per fortuna, sulle nostre Alpi non mancano i torrenti con la relativa sabbia ed ai nostri alpini non fa difetto l'olio di gomito.

Ricordo che durante la campagna di Albania un alpino bergamasco, che aveva una mole, per la quale certamente in sede di reclutamento si erano sbagliati ed era diventato « cunicio » anziché « panza longa », venuto a ricoverarsi nel nostro Ospedale da Campo, si era prudenzialmente portato al seguito il suo gavettone. Ebbene, quando fu convalescente e rimase un po' di tempo « aggregato » all'Ospedale, essendo un ottimo falegname, per cui assisto la « valigieria » di noi tutti, si recava a prendere il rancio assieme alla truppa di sanità e pretendeva che il suo gavettone fosse riempito come le altre normali gavette. I cuccinieri lo assecondavano volentieri, perché era Alpino e si faceva voler bene e poi, prima che quel che mangiava gli arrivasse alle piante dei piedi, ce ne voleva!

Gavettone alpino, sarai ancora in efficienza? O ti avranno messo fra i cimeli in qualche Museo? Sono passati i tanti anni e la naja è cambiata, ma penso che il gavettone sia rimasto, come, nonostante i tentativi di sostituirlo con il « cappello da stupidi », è pur sempre saldo in testa ai nostri Alpini il glorioso, insostituibile, cappello con la penna.

GIACA

L'onestà degli alpini

Si segnala l'atto onesto compiuto dall'artigliere alpino Giuseppe GARBIN da Valdagno (Vicenza) che ha consegnato, tramite un alpino trevisano, a un M.llo dei CC. di via Cornarotta, un orologio d'oro da polso rinvenuto in un locale pubblico.

LORENZO GARATTI

Sul monte di Muris

Nel 25° anniversario dell'affondamento della nave «Galilea»

Una cinquantina dei duecento superstiti del « Galilea », il piroscafo affondato il 28 marzo 1942 nell'Egeo mentre riportava in patria gli alpini del battaglione « Gemona », si sono ritrovati domenica 2 aprile sul monte di Muris di Ragnogna (Udine), circondati da una grande folla di commilitoni e di giovani penne nere, di autorità e di rappresentanze dell'A. N. A. giunte da tutte le Venetie per onorare gli oltre mille Caduti in quella tragica notte di venticinque anni fa.

I superstiti del naufragio sono venuti anche da molto lontano: il marchese Ferrante di Ruffano, allora sottotenente, da Bruxelles; il colonnello Bernardinis da Roma e il capitano Minini da Milano.

Da Treviso, assieme ai rappresentanti della Sezione con il Vesillo (i consiglieri Bruzzolo e Manfren e gli alfiere Gava e Gon), il superstite (socio del gruppo di Treviso-città) Valentino Menis della classe 1912.

L'incontro, come ogni anno, senza trascurare il carattere festoso delle adunate alpine, si è svolto all'insegna della celebrazione religiosa, del ringraziamento e delle rimembranze: la S. Messa, davanti alla chiesetta dedicata a tutti i Caduti della leggendaria divisione « Julia », è stata celebrata da uno dei protagonisti del dramma del piroscafo « Galilea », padre Emanuele Mancini, allora cappellano militare.

Padre Mancini, romano, dell'Ordine dei Carmelitani, fu accanto ai feriti e ai naufraghi, confortandoli nell'attesa dei soccorsi e dopo l'epilogo della tragedia impartì l'assoluzione alle Salme dei suoi ragazzi; le poche che il mare aveva restituito.

Dopo venticinque anni, il rito ha suscitato la stessa commozione nel Sacerdote, dal cuore di alpino, che ha ricordato le tappe del calvario del battaglione « Gemona », dalla guerra di Grecia alla disastrosa traversata dell'Egeo.

Seguito in un raccolto silenzio da almeno tremila persone, padre Mancini ha rievocato la tragica notte del 28 marzo 1942. « L'urto del siluro, lo scoppio, la pioggia battente, l'ordine del capitano Bertolini: Tutti in mare! Lo spirito dimostrato dagli alpini nel disastroso naufragio. Mar Egeo 1942 - Muris di Ragnogna 1967: due date, ha detto il

Gapi gruppo sveglia

La tromba è suonata più volte e da troppo tempo, ma molti di voi sono ancora in branda.

Non sono bastati nemmeno i tamburi della Brigata Cadore, né le molte e molte fanfare convenute a Treviso per l'Adunata per togliervi di dosso la negligenza dimostrata da parecchi mesi per il tesseramento, che è stato prolungato oltre ogni limite per darvi modo di non fare brutta figura.

Sarebbe bene che chi non ha tempo, chi non ha collaboratori lasci il posto ad altri, con più tempo disponibile da dedicare alla associazione e con più possibilità di farsi aiutare da qualche socio.

Datevi da fare, capi-gruppo, cominciate già da ora a programmare per fine autunno (il tempo vola) una riunione di gruppo per la elezione delle cariche sociali.

Se sarete rieletti sarà vostra soddisfazione; se sarà eletto un altro, meglio per voi così avrete il cambio e godrete un giusto riposo.

In autunno, quindi, elezioni in tutti i gruppi, ma per ora intanto chiusura del tesseramento. Anche perché ai gruppi non in regola non potremo più spedire i giornali « L'Alpino » e « Fameja Alpina ».

religioso, che non saranno dimenticate; come non sarà dimenticato il sacrificio di tutte le penne mozzate della « Julia ». Rendiamo onore alla fedeltà degli alpini nelle generazioni, sempre obbedienti al loro motto: mai indaùr! ».

Prima che il grande quadrato attorno all'altare si sciogliesse.

CONSIDERAZIONI DI UN ISPETTORE DI ZONA

Ogni tanto vado a trovare i miei capigruppo: certuni li conosco bene, altri meno, altri ancora per niente, perché non li ho mai trovati. La colpa è mia: dovrei trovare il tempo per recarmi da loro in ora e giorno più opportuni.

Ho scritto loro anche, mettendomi a disposizione per qualsiasi cosa avessero bisogno ma, beati loro, sembra che nessuno necessiti di qualcosa, infatti non ho ricevuto alcuna risposta.

Nei gruppi però non sempre le cose sono a posto. A onore del vero ci sono gruppi che funzionano egregiamente come orologi che spaccano il minuto, ma i certi la molla della sveglia si è arrugginita e le lancette si accavallano ogni volta che la grande tenta di superare la piccola (la grande è la buona volontà, la piccola l'indolenza).

Ora vorrei che mi ascoltaste un poco, cari alpini, membri dei consigli direttivi e capigruppo.

Noi ispettori non siamo lì per farvi le pulci o per essere invitati alle vostre belle adunate. Non siamo dei ragionieri che vi rompono le tasche anche se qualche volta siamo costretti a batter cassa.

Dovreste convincervi di una cosa: siamo alpini come voi, ed abbiamo accettato di dare una mano ai gruppi assegnatici, per risolvere tutti quei problemi che bene ha indicato lo « Scarpone » del maggio-luglio 1965. Questo, bene inteso, nei limiti delle nostre capacità e nel nostro tempo libero.

Ma spiego facendo esempi che frequentemente ho rilevato.

Un capogruppo ha un mucchio di cose da fare per i suoi affari e non ha il tempo di tirare assieme un po' di bilancio a fine d'anno, un accenno di relazione morale e tutte quelle cosette che in un gruppo fanno l'organizzazione.

Basta poco per risolvere il problema: una telefonata all'ispettore di zona, ci si accorda per una sera e tra un bicchiere e l'altro, ricordi di guerra, salta fuori tutto ciò che vi occorre, e si troverà anche, se volete, chi vi batte a macchina le vostre cose.

C'è poi un capogruppo che è preoccupato del problema dei giovani. Dice che non riesce a tenerli, che se ne vanno per conto loro. Si confida un po' col suo ispettore e ne avrà consigli non solo, vista la situazione, potrà far intervenire il tipo adatto che con quattro parole convince tutti. Di queste persone nel Direttivo Provinciale ce ne sono.

Altri hanno il problema del tesseramento; non hanno il tempo né la possibilità di farlo (a parte che dovrebbero essere gli alpini a cercarli e non voi a cercarli loro). Questi il più delle volte ci rimettono i soldi dei bollini per non far fare brutta figura al gruppo e per non essere costretti a chiedere per l'ennesima volta i soldi della quota al socio moroso.

Di questi capigruppo ce ne sono parecchi. Sono santi uomini, ma non è giusto che lo facciano e c'è un rimedio anche per questo. Basta un po' di organizzazione e di collaborazione fra i soci e, vi assicuro, si ottengono risultati impensati.

Ci sono altri che non hanno neppure un principio di registrazione delle loro attività, ed entrate ed uscite sono tutte nella memoria del capogruppo. Ci riescono bene, sapete? Ma certe volte con l'età la memoria tradisce

il generale Tito Corsini, comandante della divisione truppe Carnia, accompagnato dalle autorità, si è recato a deporre una corona davanti alla lapide che, sul lato destro della chiesetta, ricorda gli Alpini Caduti.

La lapide porta incisa queste parole:

« QUESTA CHIESETTA FRA I MONTI ED IL MARE RIPELE I NOMI DEI MILLE E MILLE ALPINI DEL FRIULI E DELLA « JULIA » CADUTI NEL COMANDAMENTO DEL DOVERE ».

(In parte, dal « Messaggero »)

e si finisce per rimettere di tasca propria.

Dopo tutto, un po' di nero sul bianco e di ordine sta anche bene e si fa un'altra figura davanti ai nostri giovani, che crescono, dicono, tutti istruiti.

Ci sono anche, purtroppo, coloro che si disinteressano completamente del gruppo che rappresentano, tradendo la fiducia dei voti ricevuti dai loro alpini. Non sarà tutta colpa loro, avranno forse qualche giustificazione, ma intanto la figura la fa tutto il gruppo. Per questi non c'è che un solo rimedio: sostituiteli. Anche in questi casi l'ispettore della vostra zona vi sarà prezioso. Ci sarà bene qualcuno di buona volontà tra voi che ci sa fare: nominatelo capogruppo. Non importa se non è istruito; qualche bocia che si arrangia potrà fare il furiere e l'ispettore vi aiuterà, basta che il prescelto abbia l'entusiasmo, la ferezza e l'ascendente del vecio, che noi tutti abbiamo conosciuto sotto la naja; e vedrete il vostro gruppo formare quella famiglia che deve essere.

Una volta poi che l'avete trovato ed eletto, aiutatelo. Non lasciate tutto a lui, dal tagliardetto da portare nelle adunate, al tesseramento, ai conti ed a tutte le cosette necessarie.

Aiutatelo, collaborate, e vi sentirete un po' tutti partecipi del lavoro e della vita di Gruppo e nella nostra grande bella famiglia alpina, ci vorremmo ancor più bene. Saluti scarponi dal vostro affezionato

ISPETTORE DI ZONA
(da « Lo Scarpone Orobico »)

LE NOSTRE ADUNATE VISTE DAI COMMERCANTI DI TRIESTE

« Nonostante l'enorme affluenza, non si sono avute lamentele di sorta ed il comportamento degli alpini è stato degno d'ogni elogio, naturalmente con quell'esuberanza caratteristica non solo del loro particolare tipo di persona, ma anche dalla grandiosità dei festeggiamenti ».

DI LA SPEZIA

« La grande manifestazione si è regolarmente svolta nel massimo ordine ed è stata di pieno gradimento e soddisfazione degli intervenuti nonchè delle Autorità ed esercenti interessati ».

DI TREVISO

« A nome degli aderenti al sindacato Pubblici Esercizi di Treviso, voglio esprimere al Comitato Organizzatore, perchè a sua volta lo trasmetta agli iscritti, il plauso più vivo per il comportamento tenuto dagli Alpini durante il loro convegno nella nostra città ed il ringraziamento per averci fatto trascorrere, con la loro simpatica esuberanza, due giorni così vivi ed intensi come da molto tempo non avevamo ».

Sarà per tutti noi, esercenti della città e del circondario, motivo di orgoglio aver sentito da tutti gli Alpini che erano veramente contenti e dell'ospitalità ricevuta e della cordialità con la quale erano stati accolti, nonché della correttezza per i prezzi e le consumazioni.

Nell'augurarvi prosperità e successo per la vostra Associazione, vi rinnovo il nostro grazie sincero e vi porgo i saluti più cordiali ».

Escursioni invernali 1967 della Brigata alpina «Julia»

Sveglia alle tre.

Dai sacchi a pelo prima si sente solo qualche brontolio, qualche maledizione, poi, alla luce incerta delle candele e delle lampade a petrolio accese dai più coraggiosi nell'affrontare il freddo, si vedono spuntare le prime teste, le barbe, le braccia.

Tutto il resto si fa in fretta, per ricacciare il freddo che altrimenti ti entra nelle ossa senza darti un attimo di tregua.

Si lascia giù i materiali più ingombranti e pesanti e si prepara lo zainetto col resto. Uno sguardo per assicurarsi che ci sia il mangiare e il vino, un rapido passaggio alle cucine per il caffè bollente, un'adunata veloce e si parte.

I cani di Dierico; destati ancor nel cuore della notte, ci accolgono con un susseguirsi di latrati.

Dopo poco, si inizia la salita ed allora la fatica tappa le boche anche ai più ciarlieri, che già avevano trovato la forza di lanciare qualche battuta. «Freddo» naturalmente, per rimanere in tema.

Si sale rapidamente sui lati degli scivoli che i boscaioli tengono sempre ben ghiacciati per far arrivare a valle i tronchi tagliati durante la bella stagione. Dopo un po' il sentiero si fa più pianeggiante. Siamo giunti alla zona delle nevi, la si sente sericeggiare sotto i piedi ed è un suono che ha qualcosa di amichevole.

Dopo un saliscendi di circa tre ore, sul far del giorno, si arriva ad attaccare decisamente l'ultima salita, dura, che porta alla Forca Nuviernulis, sotto il torrione orientale del Sernio.

Si calzano i ramponi, ora divenuti indispensabili e, mano alla piccozza, si arriva alla forca verso le otto.

Qui si comincia la via tra la roccia e neve, attrezzata dagli esperti il giorno precedente.

Il sole è abbastanza alto ed il riflesso della neve può dar fastidio. Si mettono gli occhiali, e avanti.

E' una giornata magnifica, di quelle che l'inverno ci regala ormai sempre di rado. L'aria è tersa, solo verso la pianura, molto più in basso, una distesa velata fa pensar prossimo un cambiamento del tempo.

Le corde di perlon hanno resistito molto bene al freddo intensissimo della notte, mantenendo inalterate la loro elasticità.

Ormai la salita è diventata molto ripida, è come salire una scala bianchissima e lunga, molto lunga. Il procedere si fa più lento, gli uomini si distanziano.

no, si sente da vari punti, ma specialmente dalla cresta, il risuonare metallico del ghiaccio percosso e spezzato dalle piccozze. Sono gli ultimi gradini che vengono tagliati per facilitare il cammino agli uomini che portano i carichi più pesanti.

Il sole ormai picchia forte, si suda.

Ogni tanto un canalino in ombra ci accoglie con un freddo intenso.

La neve è più accecante ancora. Manca poco ormai alla vetta. La zona delle rocce è superata, rimane soltanto l'ultimo spiazzo di neve gelata, una breve cornice da superare. Siamo in cima.

E' una cosa strana, la sensazione che si prova quando tutto all'intorno non si vedono che monti coperti di neve, e tutti più in basso.

Ecco là il Canin, con i suoi ricordi legati alla storia degli alpini, ecco le valli che abba-

mo percorso, le dorsali che abbiamo superato per arrivare alla base. Lontano si vede la Marmolada, il Peralba, il Coglian, il Freikofel e via via fino alla ultima linea, gli Alti Tauri.

Penso che la soddisfazione intima di questi momenti tu la possa trovare solo se hai la montagna nel cuore, se ami il sacrificio, la fatica, il bello.

per vederlo soltanto anzi, per vedere scenari che soltanto a poche, e per poche volte nella vita è dato di vedere.

Forse è per questo che, giunti in vetta, non parliamo.

Tutti guardano attorno, si fanno le fotografie: la «morosa» deve ben vedere come abbiamo fatto il campo invernale. Qualcuno mangia.

La colonna è ormai tutta arrivata.

Si inizia a prepararsi per la discesa. Cauti ancor più che in salita, per evitare qualche pericoloso ruzzolone.

Fuori dai tratti pericolosi, si accelera il passo. Ormai il Sernio è fatto, è «nostro».

Si va giù quasi di corsa, ci sono ad attenderci le ragazze di Dierico e, non ultimi, il vino e le salsicce di «Siore Lussie».

Leggendo i giornali

ZERO IN GEOGRAFIA

Che gli Jugoslavi fossero ignoranti in geografia noi alpini non ne avevamo prove. Ma, bontà loro, hanno voluto darcene una di grossa a mezzo di un loro importante quotidiano.

Esso che si è lagnato della provocazione subita per la 40.a adunata Nazionale di Treviso, città troppo vicina al confine italo-jugoslavo!!!

Trieste e Venezia erano forse più lontane?

No, queste le conosciamo, ma di Treviso si ignora la esatta posizione, a meno che per loro Treviso e Tarvisio siano la stessa cosa!

ITALIANO O NO?

Una domanda al signor L.C. inviato speciale del Gazzettino a Treviso per la 40.a Adunata Nazionale.

Che cosa intendeva dire nella sua cronaca del 1° maggio con le parole: «si sono frammisti, un po' più del necessario, cartelli i quali avvertivano che l'Alto Adige è Italia, quasi che non si pesse».

Non è egli forse italiano? Veneto no di certo o per lo meno (sfortunatamente per lui) non la pensa come i Veneti.

Oppure gli ordini della sua «scuderia» sono tali da non poter parlare dell'indifferenza che permane in alto loco? Se non può parlare, taccia, e farà miglior figura.

Affermare che l'Alto Adige è Italia, caro signor Comini, non

è fare della politica, ma avere il coraggio di pensare da Italiano. LA STORIA E' STORIA

La Stampa Sera sta pubblicando «La Leggendaria Storia degli Alpini» scritta da Martinat, figlio dell'eroico generale alpino caduto a Nikolajewka. Nessuna novità, come prevedibile, dopo tutto quello che è stato scritto, bene o male, sugli alpini; solo qualche inesattezza in più.

Però Martinat passa dalla fine della guerra 1915-18 a quella di Albania dimenticandosi della guerra d'Etiopia per la quale nacque una nuova divisione, la «Pusteria».

Di cattivo gusto, poi, apprezzamenti e giudizi su altre specialità che possono avere solo valore episodico ma non generale.

APE

Come fossero pagati a cottimo

ovverosia come in sole dodici ore è stato realizzato un monumento alpino

In uno dei cortili del Distretto Militare di Treviso c'era una volta uno striminzito «palo» che serviva per l'alza bandiera.

Il Presidente della sezione trevisana ha deciso di donare al Distretto qualcosa di più... dignitoso, e questo per ricordare la 40.a Adunata e perchè in quel Distretto, ai tempi di papà Perruchetti, è nata una delle prime compagnie alpine.

A dire la verità questa volta la «naja» è venuta incontro agli Alpini incaricati prestando loro due robusti automezzi, uno munito di solido paranco.

Cosicchè alle ore sette di domenica dodici marzo sono partiti

Guerra d'aquile nel libro del VIAZZI

La smania o mania del cinquantenario si è stogata un'altra volta, e questa volta molto bene, portando agli alpini un bel libro di Luciano Viazzi sulla guerra europea ossia quella del 1915-18 che per ostinata svista viene oggi chiamata prima guerra mondiale da chi non l'ha fatta e nemmeno veduta fare.

Apro subito una parentesi che però non riguarda il libro del Viazzi. Siccome la così detta seconda guerra mondiale è andata male sarebbe giudizioso tornare alla vecchia dicitura di guerra europea per designare la guerra 1915-18 che invece è andata bene. Come a dire che la parola «europea» significherebbe il «bene» e la parola «mondiale» significherebbe il «male». E il senso della distinzione non sarebbe tanto recondito o sentimentale.

La guerra raccontata dal Viazzi è quella combattuta dagli alpini contro i tirolesi a cavalcioni dell'alta catena di montagna che dallo Stelvio passando per la cima dell'Ortler termina al San Matteo di tragica importanza.

Una guerra crudele di piccoli posti contro altrettanti piccoli posti col cielo in testa e gli sfuggenti avvallati sotto le scarpe (beate loro che ridevano sempre!). Dove sono stati più i perseguitati dalle valanghe, dai tralci nelle gallerie di ghiaccio e dalle precipitazioni negli avvallati che non i perseguitati dalle pallottole e baionette. Dove la Sanità aveva poco lavoro e i becchini quasi sempre niente da fare a causa dei precipitati che finivano nei crepacci dei ghiacciai e sono ancora là in grigioverde. Secondo le norme del gelo e del disgelo li rivedremo, sempre in grigioverde, fra qualche migliaio d'anni. Poi disfacendosi all'aria pura dei monti diventeranno veramente morti.

Proprio per questi fatti il libro del Viazzi ha un respiro che si stenta a trovare nei libri del-

la guerra combattuta dal 1940 in poi (perchè non si sa ancora di preciso quando è finita, con le sue postille).

Il così detto teatro della guerra descritta dal Viazzi portava a quei tempi nomi tutti tedeschi: di valli, di creste, di monti, di vette. Bene dunque ha fatto il Viazzi a rispettare la toponomastica tedesca del tempo della guerra da lui raccontata.

Io poi sono convinto che nessun alpino che abbia appartenuto, per esempio, al Battaglione Monte Ortler toglierà la vecchia «erre» finale di Ortler per sostituirla con la moderna «esse» e dire Ortles; e ciò perchè lui in guerra ha imparato a sue spese a dire Ortler ed è rimasto attaccato ai ricordi personali della sua guerra.

Crede anche che nessun alpino residuo del 1915-18 si vergognerà di dire che ha combattuto sulla Koenigspitze o sulla

Trafoier Eiswand. E' il sentimento dell'alpino-nato che lo porta a rispettare in tutto e per tutto i luoghi dove ha abitato per quaranta mesi sotto la danza delle libellule (tormenta e shrapnells).

Alcuni focoli alpini dopo aver letto il libro hanno subito rimproverato il Viazzi d'aver spalmato le pagine con toponimi tedeschi.

Costoro non avendo il senso del gusto non hanno potuto assaporare quelle pagine ed entrare nel loro merito. E dire che si tratterebbe di uomini compromessi con la montagna; ma se in montagna hanno sofferto lo hanno fatto per loro soddisfazione e non per fare un piacere all'Italia.

Bisogna aver pazienza. Non essendo alpini-nati **no i ga spirito (de corpo).**

EUGENIO SEBASTIANI

Luciano Viazzi - GUERRA D'AQUILE - Stelvio, Ortler, Cevedale - 1915-18 - Edizioni Manfredini - Rovereto.

La tradotta

Overrosia notizie dai gruppi a cura di «MAC»

ORSAGO

Domenica 28 maggio a Orsago (gruppo appartenente alla consorella sezione di Conegliano) vi è stato un grande raduno alpino in ricordo anche del glorioso Caduto della famosa 13ª batteria (quella di Bedeschi in «Centomila gavette di ghiaccio»), il caporale maggiore Bortolotto.

Dopo il rito religioso ed il bel discorso del parroco don Attilio Durigon (fratello di un Caduto alpino) ha portato il saluto della cittadinanza il sindaco rag. Cipriano Zanini ed ha parlato il presidente sezionale di Conegliano Comm. Curto.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal colonnello Piasenti da Conegliano; finalmente una ferma voce alpina ha parlato agli alpini in congedo (non EX) sul «catabraghismo» dell'Alto Adige e sul fatto che Treviso è una città di confine (per gli amici delle «toibe»!).

Bene, colonnello Piasenti, dobbiamo ricordare a tutti — ed in primis a noi stessi — che l'Alto Adige è ancora Italia!

Alla manifestazione era anche presente il nostro Vessillo scortato dal consigliere Manfren e dall'alfiere Gon; il nostro consigliere nazionale e sezionale, avv. Benvenuti, rappresentava l'Associazione!

QUINTO SUL SILE

Domenica 27 novembre 1966, il Gruppo Alpini di Quinto ha voluto con pensiero gentile, onorare uno dei suoi migliori figli, che nella Guerra 1915-18, immolò la sua vita per la grandezza della nostra amata Patria.

Da Pizzo Adostanis, il Comando 2° Reggimento Artiglieria da Montagna 13ª Batteria, partecipava al Signor MARANGON LUIGI di Quinto di Treviso, Padre dell'artigliere Alpino ANTONIO MARANGON che, il giorno 5 Luglio 1915 in aspro e duro combattimento, il Figlio Antonio, accortosi che alcuni Alpini in una trincea vicina stavano per essere sopraffatti da un nemico superiore di numero e di mezzi, di sua spontanea volontà generosamente volle condividere con gli Alpini l'arduo combattimento esponendosi, incurante del pericolo oltre la trincea, procuran-

do al nemico gravi perdite, colpito a morte da pallottola di fucile rimaneva molto sul colpo». Prosegue la comunicazione, «non conobbe la morte, così dalla piena esuberante vita terrena, la sua esistenza fu troncata da piombo nemico, questo prode soldato passò senza dolore agli splendori della gloria immortale. Di Lui così scrive il Comandante la 13ª Batteria, Capitano FORFARI TOMASO.

Ed ecco la motivazione della MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. MILITARE:

«CONDUCENTE COMANDATO DI SCORTA ALLA PROPRIA BATTERIA CORREVA SPONTANEAMENTE IN SOCCORSO DI POCHI ALPINI CHE, DA UNA TRINCEA INTENSAMENTE BATTUTA DAL FUOCO DI ARTIGLIERIA E FANTERIA, TENTAVANO DI RESPINGERE COL FUOCO L'AVANZATA DI FANTERIA NEMICA PROVISTA DI MITRAGLIATRICI.

DOPO DI AVERE CON CALMA MIRABILE E SOMMA ATTENZIONE SPARATO ALCUNI CARICATORI RIMANEVA UCCISO SUL COLPO DA UNA PROIETTILE NEMICO».

PIZZO ADOSTANIS, 5 LUGLIO 1915 - Decreto Luogotenenziale 7 novembre 1915.

In suo ricordo il Gruppo Alpini di Quinto, con la partecipazione del Sindaco Maestro Ettore Biral, con il Segretario e la Direttrice Didattica prof.ssa Giulia Favaro, fece celebrare una Messa in suffragio dell'estinto, deponendo una corona di alloro al Monumento dei caduti in Guerra, ove il T.Colonnello Mario Loschi, in rappresentanza del Presidente della Sezione, disse parole di circostanza esaltando la nobile figura del prode Alpino che seppa immolarli per la grandezza della Patria.

Al capo Gruppo Onorio Bessegato, animatore della cerimonia, spetta il merito organizzativo. Lo stesso Bessegato, approfittando della presenza del Sindaco, propose che al valoroso Alpino fosse intestata una via del paese, ciò che il Sig. Sindaco con gentile atto ha promesso di fare.

La cerimonia è veramente ben riuscita e gli alpini di Quinto meritano il nostro più vivo elogio.

Assegnati i premi del Concorso vetrine in occasione della 40ª Adunata nazionale

Presso l'Associazione Commercianti ed Esercenti della Provincia di Treviso, si è riunita la commissione incaricata di formare la graduatoria di merito, per l'assegnazione dei premi per il concorso vetrine, che ha avuto luogo nei giorni scorsi in occasione dell'Adunata Nazionale degli Alpini.

La commissione ha formato la classifica appresso descritta dopo aver premesso un apprezzamento generale per la riuscita iniziativa, alla quale hanno aderito oltre cinquanta concorrenti; e tutti sono andati a gara per emergere sia sul piano dell'effetto visivo, sia su quello patriottico, raggiungendo risultati, in qualche caso di rara efficacia anche nell'aspetto artistico, non risparmiando una minuziosa ricerca di materiale e di colori.

Per la categoria ABBIGLIAMENTO E MERCI VARIE sono stati assegnati i seguenti premi:

FUORI CONCORSO

Ditta Coin: Coppa del Comune di Treviso — Ditta Buosi Sigfrido di Buosi Sergio: Coppa di S.E. il Prefetto della Provincia di Treviso — Ditta Grandi Magazzini Eugenio Polisseni snc: Coppa dell'Amministrazione Provinciale — Ditta Cartoleria Canova spa: Coppa della Banca Cattolica del Veneto — Ditta Del Bò Lorenzo: Coppa della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana — Ditta Scipione Garbelotto: Coppa dell'Associa-

zione Industriali di Treviso — Ditta Gasparetto Pompilio: Coppa della Banca Popolare di Padova e Treviso — Soc. Grandi Magazzini Standa: Targa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Treviso — Ditta A. Vittadello Princes: Targa dell'Ente provinciale per il Turismo di Treviso — Ditta Umberto Cagnato: Targa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Treviso — Pittassi Confezioni srl: Targa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Treviso — Ditta Monico Federico: Targa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Treviso.

IN CONCORSO

1. premio: Ditta Borin Aquilino — 2. premio: Ditta Giovanna Fabris di Bruno — 3. premio: Cappellazzo Maria — 4. premio: Ditta Marper di Perini Roberto.

Per la categoria ALIMENTAZIONE: 1. premio: Ditta Danesin Luigi — 2. premio: Ditta Altinier Filiberto — 3. premio: Ditta Visentin Giselda — 4. premio: Ditta Marin Mario.

Per la categoria PUBBLICI ESERCIZI E TABACCAI:

1. premio: Ditta Eredi Guiscardo Casellato — 2. premio: Ditta Caffè Pasticceria Trecento — 3. premio: Ditta Nilotto Giacomo — 4. premio: Bugno Galliano.

I concorrenti non entrati nella graduatoria, per tirannia di premi materiali verranno premiati con diploma.

Gli alunni della scuola elementare "Vittorio V., agli alpini di Treviso

Nel giugno del 1966 il presidente della Sezione, a nome degli alpini trevisani che lo avevano realizzato, donava alla scuola elementare «Vittorio Veneto» di Treviso un ricordo costituito da due grandi massi di roccia del Grappa assieme ad una robusta antenna per l'alza bandiera.

La cerimonia fu bella e sentita e da queste colonne ne demmo ampia cronaca.

A quasi un anno di distanza, cioè sabato 27 maggio, una rappresentanza di alpini trevisani (i consiglieri Bertola, Brandolin, Bruzzolo, Chioin, Manfren e Perissinotto) veniva invitata alla cerimonia di chiusura dell'anno scolastico.

E' stata una cosa commovente, in quanto gli alunni si sono trasformati in... alpini, cantando e recitando soggetti... «nostrani» in maniera brillante!

Nel corso della breve ed applaudita accademia, alla quale assistevano mamme e papà, oltre al corpo insegnante, il dott. Ezio Perissinotto, Presidente del «Comitato Scuola-Famiglia» ha donato, a nome degli alunni, un pregevole bassorilievo in ferro battuto dell'artista Simone Benetton, padre di uno scolaro.

E' auspicabile che al più presto l'opera sia messa in giusta luce nella sede degli alpini fra i cari ricordi del Corpo!

POKER RAMINO BRIGI



le carte da gioco che hanno una tradizione

DAL NEGRO TREVISO

Anagrafe alpina

LUTTI

Sono scomparsi:

ALTIVOLE — I soci Guerri-
no De Marchi e Luigi Fantin. La
moglie del socio Gino Merlo.

ARCADE — Il socio Pasquale
Zussa, padre del socio Rino Zus-
sa. Il padre del socio Renato Bal-
do. La moglie del socio Enrico
Barro, madre del socio Giusep-
pe Barro. Il padre del socio Na-
tale Bettiol. Il sig. Attilio Betti-
ol, fratello del socio Antonio
Bettiol. Il padre dei soci Alessan-
dro e Raffaele Callegari. Il pa-
dre del socio Rinaldo Cendron.
Il padre del socio Sinedrio Cre-
ma, fratello del socio Guido Cre-
ma. Il padre dell'Alpino Ferdin-
ando De Marchi, Disperso in
Russia. Il padre del socio Mario
De Marchi. La madre del socio
Carlo Rossetto. La madre dei so-
ci Giuseppe e Gabriele Saccon.
La madre dei soci Danilo, Gino
e Ugo Zussa. La madre del socio
Gius. Antonio Zanatta.

CARBONERA — Il socio A-
pollonio Scardellato di Migna-
gola.

CASALLE DI ALTIVOLE —
Il socio Rino Raffaele Gatto. Il
padre del socio Egidio Borsato.
La madre del vicecapogruppo
Roldo Gazzola. Il padre del so-
cio Felice Feltrin.

CORNUDA — Il socio Gio-
vanni Marin, classe 1914. Ai fu-
nerali in Cornuda sono interve-
nuti molti alpini coi gagliardetti
dei gruppi di Caerano S. Marco,
Cornuda, Crocetta del Montello,
Maser, Montebelluna, Onigo. La
salma ha proseguito per Monfu-
mo, ove è stata accolta dagli al-
pini di Castelli e Montefumo.

MONTEBELLUNA — Il con-
sigliere del gruppo Bruno Cae-
ran. Il socio Umberto Cagnin.

NERVESA DELLA BATTAGLIA — Il nonno del socio Ga-
briele Basso. Il padre del socio
Carlo Busnello. Il nonno del so-
cio Ambrosiano Zanatta.

PEDEROBBA — Il socio An-
tonio Stramare, che era fra i più
anziani del gruppo. Il piccolo Ro-
berto, figlio del socio Ermanno
Michelon.

PONTE DI PIAVE — Il pa-
dre del socio Gino Bossi. La ma-
dre del socio Giuseppe Granzot-
to.

RESANA — La moglie del ca-
pogruppo dott. Giovanni Scalco.

S. BIAGIO DI CALLALTA

— I soci Romeo Baldassini di
S. Martino e Giuseppe Bertioli di
Cendon.

S.S. ANGELI SUL MONTELLO — Il sig. Carlo De Mori,
padre del socio Adriano e zio del
capogruppo Luigi De Mori.

SIGNORESSA — Il socio A-
madio Fiorotto.

TREVISO — Il socio cav. uff.
Francesco Gazzola di Fonte Alto.
Il socio rag. Alessandro Raman-
zini. La madre del socio Giovan-
ni Brugnera. La madre del socio
Enrico Pistor.

*Vivissime condoglianze alle fa-
miglie dei cari Estinti.*

N O Z Z E

ARCADE — Il socio Antonio
Boarolo con la sig.na Etmelinda
Marotto. Il socio Sinedrio Cre-
ma con la sig.na Daniela Polon.
Il socio Ferdinando De Marchi
con la sig.na Luigia Paronetto.

Il socio Alessandro Facchin con
la sig.na Antonia Granzotto. Il
socio Lino Perazzetta con la
sig.na Silvana Crema. Il socio

Bruno Roncolato con la sig.na
Alfonsa Sordi. Il socio Giancar-
lo Zorzi con la sig.na Anita Mi-
gotto. Il socio Luciano Zussa con
la sig.na Maria Cettolin. Il so-
cio Umberto Zussa con la sig.na

Concetta Stocco. La sig.na Ma-
rilena figlia del socio Giuseppe
Amadio col sig. Rino Semenzato.

La sig.na Liliana figlia del socio
Valentino Facchin col sig. Carlo
Cattelan. La sig.na Oncilla figlia
del socio Gino Zanatta col sig.
Arrigo Callegari. La sig.na Anna-
maria figlia del socio Rocco Za-
natta col sig. G. B. Biscaro.

CASALLE DI ALTIVOLE —
Si sono sposati: il segretario del
gruppo Beniamino Perin; il so-
cio Gino Carniello; il socio Giu-
seppe Gatto.

MUSANO — Il figlio del so-
cio Giordano Durante con la si-
gnorina Giovanna Venturato.

TREVISO — Il socio Mario
Arduino con la sig.na Laura Vol-
poni. Il socio p. i. Bruno Pie-
trobon con la sig.na Elena Gian-
caspro. Il socio Giancarlo Scan-
tamburlo con la sig.na Silvia
Zambon.

*A tutti, sinceri rallegramenti e
tanti auguri di felicità e prospe-
rità.*

N A S C I T E

ALTIVOLE — Elia, scarpon-
cino del socio Pier Antonio Bot-
ter già capogruppo.

ARCADE — Scarponcini di
soci: Massimo, di Paolo Bigolin;
Luciano, di Benito Bonagrazia;
Fabio, di Antonio Bradamilla;
Danilo, di Virginio Cendron;
Mirco, di Remo De Marchi; Ugo,
di Armando Pavan; Stefano, di
Renato Pollicini; Roberto, di
Ernesto Vello; Livio, di Mario
Zussa. — Stelline di soci: Denis,
di Celeste Buosi; Barbara, di Li-
no Casteller; Giulianna, di Giu-
seppe Cremonese; Fiorenza, di
Tullio De Marchi; Cristina, di
Franco Fornasier; Marta, di Vi-
torio Granzotto; Paola, di Lui-
gi Minello; Raffaella, di Alfredo
Pollicini; Giampaola, di Mario
Roncolato; Nives, di Assuero
Sordi; Nicoletta, di Benito To-
mato; Emanuela, di Angelo Za-
natta.

BIADENE — Elena, secondo-
genita del socio Efreim Giacomini.

CASALLE DI ALTIVOLE —
Federica, stellina del consigliere
di gruppo Bonaventura Battaglia.
Alessandra, stellina del socio Ro-
mildo Battaglia.

GROCETTA DEL MONTELLO —
Rossella, stellina del so-
cio Tullio Ranuzzi.

FALZE' DI TREVIGNANO —
Sonia, primogenita del socio
Remo De Cesaro. Angelo, primo-
genito del socio Tomaso Schia-
von. Maria Grazia, stellina del
socio Cesare Zanatta. Marco, pri-
mogenito del socio Giuseppe Za-
natta.

MONTEBELLUNA — Stefa-
no, primogenito del socio Alber-
to Pozzobon.

NERVESA DELLA BATTAGLIA —
Massimo, primogenito
del socio Virgilio Bernardel. Do-
natella, secondogenita del socio
Carlo Trinca. Sandra, terza gi-
nita del socio Aldo Boscarato.

Comitato di redazione

Presidente

PIETRO DEL FABRO

Membri

Marco Cervellini; Ivo
Furlan

e

BRUNO MANFREN

Direttore Responsabile

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
LA TIPOGRAFICA - TREVISO

S.S. ANGELI SUL MONTELLO — Liliana, secondogeni-
ta del socio Adriano De Mori.

TREVISO — Laura-Cristiana,
secondogenita del consigliere di
gruppo geom. Maurizio Bertola
(nascita avvenuta il 1° aprile;
non era un pesce). Liliana, se-
condogenita del socio Giampaolo
Schiavinato.

*Ai cari «scarponcini» ed alle
care «stelline» auguri affettuosi
di lunga e serena esistenza; ai
genitori congratulazioni vivissi-
me.*

PROMOZIONI

BIADENE — A tenente degli
alpini, il socio Efreim Giacomini.

TREVISO — A maggiore di
artiglieria da montagna, il socio
avv. Franco Bazzi di Mestre.

Cordiali rallegramenti.

Distintivo dell' A. N. A.

E' un biglietto di visi-
ta, una lettera di presen-
tazione, che apre tante
porte e vale più di una
raccomandazione. Nei
negozi, negli uffici, nelle
imprese, dovunque vi sia
vita attiva troverete Al-
pini come voi.

Gli Alpini tra di loro
si capiscono e si aiutano.

Il distintivo è il nostro
lasciapassare.

PORTATELO

Lo troverete presso il
gruppo o presso la se-
zione.

«VECI» SCARPONI

se volete leggere il
vostro giornale senza
sforzarvi la vista
rivolgetevi all'Alpino

A. De Carlo

OTTICO DIPLOMATO

TREVISO

Via Manin, 18 - Tel. 41818

OSSIGENO.....

Per quella che noi chiamiamo la fornitura di « OSSIGENO »
a « Fameja Alpina » e alla sezione sono pervenuti, dal 6 marzo
al 15 giugno 1967, i seguenti contributi.

Isa Apollonio - Cortina d'Ampezzo	L. 1.000
Un Aviere in congedo, che desidera mantenere l'in- cognito	» 500
Rag. Carlo Calcaterra, che combattè col « nostro » Generale Gino Piazza - Milano	» 1.000
Ing. dott. Vittorio Gentili - Treviso	» 5.000
Efreim Giacomini - Biadene	» 500
Gruppo dell'A.N.A. di Onigo di Piave	» 400
Gruppo dell'A.N.A. di S. Croce del Montello	» 3.000
Per mezzo del rag. B. Manfren, raccolte alle «Bec- cherie» di Treviso fra amici alpini di Cortina d'Ampezzo e di Verona (i quali non riuscivano a sapere chi di loro dovesse pagare un conto...) »	10.000
Col. Antonio Possagno - Treviso (in memoria del l'amico rag. Sandro Ramanzini)	» 1.000
Ing. dott. Eugenio Sebastiani - Livorno	» 1.000
	L. 23.400

Offerte di Istituti di Credito alla Sezione per la 40°
Adunata nazionale:

— Banca Cattolica del Veneto - Treviso	L. 10.000
— Banca Commerciale Italiana - TV	» 10.000
— Banca Nazionale dell'Agricoltura - Treviso	» 5.000
— Banca Nazionale del Lavoro - TV	» 20.000
— Credito Italiano - Treviso	» 10.000
	» 95.000

Elenco pubblicato nel numero precedente

Totale L. 198.400

A TUTTI, GRAZIE!

cassa di risparmio della marca trivigiana



trevviso

depositi ottantotto miliardi

Istituto prov. - 54° esercizio - riserve patrim. due miliardi duecentomilioni
tutte le operazioni di banca - borsa - cambio - merci - estero - ventisette filiali



pratico
disinvolto
elegante:

l'uomo
d'oggi
veste
sanRemo



CONFEZIONI
sanRemo

SCEGLIETE IL VOSTRO ABITO sanRemo, AL VO-
STRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI AB-
BIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI
QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli

TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

Formaggi - Salumi

SCODRO

TREVISO

Viale della Repubblica, 137-139 - Tel. 47748-50657 (sei linee)

Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO

Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939

Azienda specializzata per il com-
mercio, l'importazione, la stagio-
natura e la distribuzione di:

BURRO - FORMAGGI - SALUMI

Forniture a:
grosisti, dettaglianti, alberghi,
collegi, ospedali, comunità, mense

PASTA

ZARO

TREVISO

DAL 1867

LA MIGLIORE